

Estrazioni in Adriatico Il no compatto del Veneto

VENEZIA — La Regione del Veneto entra in rotta di collisione con il governo. Argomento? L'ipotesi avanzata dal ministro Scajola di riprendere le estrazioni di metano dal sottosuolo del Golfo di Venezia.

A PAGINA 2

Scajola: estrazioni di gas dal mare in tempi brevi

Alto Adriatico, il ministro accelera. Veneto in rivolta: le nostre coste sprofonderanno

Trivelle

Una piattaforma per l'estrazione del gas metano dal sottosuolo dell'Adriatico: oggi le perforazioni nel golfo di Venezia sono vietate

100 Secondo Scajola, nel sottosuolo italiano ci sono 100 miliardi di euro di energia inutilizzata

VENEZIA — Trattandosi dell'Alto Adriatico, l'espressione è quanto mai appropriata: la Regione del Veneto è decisamente entrata in rotta di collisione con il governo amico che sta giù a Roma. Persino il governatore Giancarlo Galan e i suoi competitori interni della Lega Nord ritrovano granitica compattezza nel dire no alla ripresa delle estrazioni di gas metano dal sottosuolo del Golfo di Venezia, che ha il «difetto» di esserne ricco. La minaccia - perché tale è considerata dal Veneto - va considerata sempre più concreta, se anche il ministro dello Sviluppo Economico, Claudio Scajola, ne parla in tivù (ieri a Canale 5) con toni decisionisti: in tempi di crisi per l'approvvigionamento del metano russo - ha detto in sostanza il ministro -, il governo sta rivedendo la decisione di non estrarre risorse energetiche dall'Adriatico. Nel provvedimento di legge sullo sviluppo economico - ha aggiunto il ministro - che è stato approvato dalla Camera e ora è in discussione al Senato, «c'è proprio la revisione di quella clausola, in modo che, d'accordo con la Regione Veneto, si possa di nuovo andare a prendere energia da sotto i nostri piedi. Sotto il

nostro territorio - ha spiegato Scajola - c'è un valore inestimabile; si parla di 100 miliardi di euro di gas che abbiamo nel sottosuolo italiano e che non andiamo a prendere».

Il problema, per stare alle parole del ministro, è che la Regione Veneto non è affatto d'accordo. Anche perché c'è di più: come ha denunciato ieri il vicesegretario leghista Franco Manzato, in Parlamento si sta facendo strada anche un emendamento del Pdl al decreto anti-crisi che mira a «estendere anche alle infrastrutture energetiche iter autorizzativi più veloci», addirittura prevedendo la nomina di commissari ad hoc. Un modo, si teme a Venezia, per prendere la scorciatoia e saltare così a piè pari il parere, ora obbligatorio per legge, della Regione interessata. Tra l'altro, proprio Scajola ha dichiarato in proposito che «è stato un errore non dare allo Stato l'esclusività delle decisioni in materia energetica». Più chiaro di così.

Il ministro si è anche augurato che «la condivisione con i territori» possa far riprendere a breve le estrazioni in Adriatico. Ma quale condivisione? Dal Veneto arriva un muro di «no».

Davanti allo spettro della subsidenza - cioè l'abbassamento anomalo dei terreni sotto il livello del mare, causato dalle perforazioni nel sottosuolo marino - non c'è governo amico che tenga. Giancarlo Galan ne fa anche una questione di tempistica e di equità: «Fra qualche mese entrerà in funzione il rigassificatore al largo delle coste polesane - fa presente Galan al ministro Scajola - e a quel punto il Veneto non avrà più bisogno del gas russo e contribuirà a soddisfare il 17

per cento del fabbisogno energetico nazionale. Numeri alla mano, cinque anni di attività del rigassificatore equivalgono alla quantità di metano che si potrebbe estrarre dal sottosuolo del Golfo di Venezia. Anche per questo alle trivelle diciamo di no». Anche e non solo, perché il problema della subsidenza è sempre presente: «In questi casi va applicato il principio di precauzione - avverte Galan -, se non altro perché sull'Alto Adriatico si affaccia una città come Venezia: stiamo spendendo miliardi per sottrarla al rischio di sprofondare e poi cosa facciamo, ricominciamo con le perforazioni?».

Roberto Ciambetti, consi-

gliere regionale leghista, fa un po' di memoria storica: «La nostra costa è fragile e, negli anni Cinquanta, i terreni del Polesine sprofondarono in alcuni punti anche di 4 metri a causa dei prelievi di metano dal sottosuolo. Un commissario imposto da Roma, che scavalchi la Regione, può mettere a rischio la nostra terra». Gli dà man forte Gianfranco Bettin, consigliere dei Verdi: «Non si ripari di estrazioni nell'Alto Adriatico». E Luca Bellotti, deputato polesano del Pdl, proprio non se la sente di appoggiare la sua maggioranza: «Evitiamo le scorciatoie pur di arrivare a un sì. Il passaggio proposto è una forzatura che non mi trova certo favorevole».

Anche le organizzazioni del turismo alzano la barricata:



«La subsidenza sarebbe un disastro per le nostre coste - avverte Marco Michielli, presidente di Confturismo Veneto - e annienterebbe le attività balneari. Daremo battaglia». Il ministro Scajola è avvertito.

A.Z.

**Roberto Ciambetti
(Lega): il nostro
territorio è
estremamente fragile**

**Il Polesine si è
abbassato anche di 4
metri a causa dei
prelievi nel sottosuolo**

**Gianfranco Bettin
(Verdi): non si
riparli di estrazioni
nell'Alto Adriatico**

**Luca Bellotti (Pdl):
evitiamo scorciatoie
e forzature per
arrivare a un sì**

**Marco Michielli
(Confturismo):
sarebbe un disastro
per le spiagge**

**La subsidenza
annienterebbe le
nostre attività
balneari**